

PER «CLASSICAL PARCO 2020» GLINKA, ČAJKOVSKIJ ED ELGAR

Due russi e un inglese al Parco della Musica

DI ALESSIO FAEDDA

Lestate, una sera, il tramonto e un palco: senza variare gli ingredienti di base, il Teatro Lirico di Cagliari offre al suo affezionato pubblico un nuovo assaggio, il secondo, della stagione estiva «Classical Parco».

In tempo di pandemia e contagi di ritorno, Piazza Nazzari si schiude di nuovo in un abbraccio vespertino che, fra un repertorio difficile e le solite misure di sicurezza, riporta la musica alla comunità insieme a istanti di refrigerio alla canicola cagliaritana.

Il cartellone, inaugurato la volta precedente dal repertorio sinfonico e belcantistico di patriottica memoria, prosegue con sessanta minuti di sola orchestra tratti

dalle composizioni di Mikhail Glinka e Pëtr Il'ič Čajkovskij, che stemperano la calura coi venti siberiani, a cui l'esperienza di Edward Elgar aggiunge la freschezza d'Oltremania.

Chi governa la meteorologia è Paolo Arrivabeni, vecchia conoscenza che il Teatro cagliaritano aveva già applaudito per la perizia applicata nel repertorio operistico italiano, dimostrata nella «Traviata» del 2004, nel «Simon Boccanegra» del 2005 e nel «Macbeth» della scorsa stagione lirica.

Ora, con un gesto piccolo, spesso elegante ma a tratti rigido e scomposto, tira fuori dall'Orchestra suoni compatti, con apprezzabile equilibrio fra le sezioni e precisa realizzazione di dinami-

che e agogiche che assumono un plauso maggiore se si considera la complessità del programma. La briosa inventiva e il vivace coinvolgimento dell'ouverture a «Ruslan e Ludmilla» di Glinka, piccolo gioiello poco rappresentato fuori dalla madrepatria, che alla grande tradizione russa mescola le lezioni della musica europea contemporanea, e rossiniana in particolare, cede il passo al dramma struggente dell'ouver-

ture-fantasia «Romeo e Giulietta», che rielabora gli spunti shakespeariani in una narrazione di forte impatto descrittivo, giocata su quel contrasto dei temi dell'odio familiare e dell'amore che tanto ha reso celebre il brano nella cultura contemporanea.

Note di merito anche per le

«Enigma Variations», quattordici variazioni su un tema, appunto, enigmatico, disperso nei differenti interventi di cui l'Orchestra mette in risalto i variegati affetti e il gusto tardo-romantico.

Il risultato è un'esperienza sonora che il pubblico, meno numeroso rispetto all'appuntamento precedente, accoglie in un religioso silenzio.

L'entusiastica riconoscenza a fine serata conferma che la musica unisce, proprio come i drappi neri cuciti su un telo rosso posizionato a mo' di quinta, e fa ben sperare per la prosecuzione del ciclo, pronto a virare sui francesi Fauré, Ravel, Debussy e Dukas.

©Riproduzione riservata

